

TIBOR KLANICZAY

LETTERATURA E NAZIONALITÀ  
(La letteratura ungherese nell'area danubiana)

La letteratura ungherese è una delle letterature nazionali europee che, in conseguenza del suo isolamento linguistico, difficilmente si fa strada nella coscienza letteraria mondiale e solo marginalmente è oggetto della ricerca internazionale. In una situazione simile si trovano anche altre letterature, come la neogreca, l'albanese, la finlandese o quelle delle nazioni baltiche, alle quali in genere si presta ancor meno attenzione che a quella ungherese. Eppure il gruppo etnico ungherese, con i suoi 14-15 milioni di individui (comprendendo in essi anche gli ungheresi che vivono al di fuori delle attuali frontiere), nella graduatoria dei popoli europei occupa oggi un posto intermedio, mentre in un passato più lontano, nel Medio Evo, il regno ungherese era uno dei più grandi stati d'Europa. Lo stato ungherese medievale era plurinazionale e, da questo punto di vista, si trovava in una situazione non dissimile da quella della maggior parte delle monarchie contemporanee. Nella Francia plurilingue e plurinazionale del Medio Evo, tuttavia, nel corso dei secoli si formò uno stato nazionale francese unitario, mentre i popoli e i gruppi etnici che nell'antica Ungheria vivevano insieme agli ungheresi (in seguito ad una evoluzione storica che qui non vogliamo esporre minutamente) con il passare del tempo si trasformarono in nazioni separate e, più di recente, in stati indipendenti. Per quanto concerne i romeni ed i popoli slavi confinanti con quello ungherese v'è da dire che essi fanno parte di grandi famiglie linguistiche europee, ed è per questo che le loro letterature sono più facilmente accessibili e meglio inseribili nella rete e nella struttura della ricerca internazionale. È vero che anche l'ungherese ha una sua parentela linguistica, ma dal momento che la separazione dei popoli della famiglia ugrofinnica è avvenuta parecchi millenni fa, appare evidente come la letteratura ungherese non si possa esaminare nel quadro degli studi ugrofinnici, cosa che invece è possibile per qualsiasi letteratura slava nel contesto della slavistica internazionale.

Con tutto questo ho voluto solo indicare le particolarità che determi-

nano il posto internazionale della letteratura ungherese e il suo esame scientifico. Da queste peculiarità della letteratura ungherese e dalle particolarità del suo cammino storico è possibile nello stesso tempo trarre certe conclusioni che possono dare un modesto contributo alla chiarificazione del problema « letteratura e nazionalità ».

Il concetto di letteratura nazionale è stato elaborato dagli storici delle letterature nazionali con l'intento di stabilire i principi che determinano l'appartenenza degli scrittori e delle opere letterarie ad una data letteratura. Per lo più hanno fatto riferimento all'aspetto linguistico: consideravano, cioè, letteratura nazionale italiana quella in lingua italiana, letteratura polacca quella in lingua polacca, ecc.; ma quando si è trattato di definire la letteratura americana o brasiliana, hanno posto in primo piano l'elemento geografico della diversità territoriale, dato che questo le distingue rispettivamente dalla letteratura inglese e portoghese. Anzi, esistono anche casi, come quello della letteratura austriaca, in cui un'autonomia politica plurisecolare è sembrata la circostanza in base alla quale si potesse tracciare il quadro di una letteratura nazionale separata. È chiaro in base a tutto ciò che le peculiarità linguistiche, geografiche e politiche (statali) sono importanti dal punto di vista dell'esistenza di una letteratura nazionale ma, in sé, nessuna di esse è determinante.

Il criterio linguistico, che è anche quello maggiormente seguito, rimane naturalmente sempre valido in letteratura, dato che in generale si può parlare di letteratura in lingua inglese, francese o spagnola, ma da quando queste lingue son diventate lingue mondiali e internazionali, l'unità linguistica ha perso ogni possibilità di essere considerata anche come unità nazionale. Evidentemente esistono varie letterature nazionali in lingua inglese e in lingua spagnola ed anche le letterature delle nazioni recentemente affrancate dal dominio coloniale in molti casi hanno cominciato a svilupparsi nella lingua degli ex colonizzatori ed in quella lingua esprimono le aspirazioni nazionali del popolo. Le opere letterarie di questo genere, come ad esempio quelle di Senghor, non possono evidentemente essere considerate, in base alla semplice identità linguistica, come parte della letteratura nazionale francese o inglese.

Ma neanche gli aspetti geografici e territoriali possono essere considerati come criteri decisivi. La letteratura degli Stati Uniti non è diventata una forte e autonoma letteratura nazionale solo perché si è sviluppata in un continente diverso da quello della letteratura inglese della madrepatria, poiché, se così fosse, in ogni angolo del mondo in cui nascono opere letterarie in lingua inglese si dovrebbe parlare di nuove letterature nazionali in lingua inglese. D'altra parte, in base al principio geografico, la lettera-

tura americana e quella canadese in lingua inglese dovrebbero costituire un'unica letteratura nazionale, essendo il loro territorio limitrofo e la loro lingua identica. Non è necessario dimostrare in modo particolare che l'indipendenza, l'unità politica, l'esistenza statale autonoma non sono nemmeno esse condizioni per la nascita di una letteratura nazionale. La letteratura nazionale italiana o quella tedesca erano già una realtà anche quando questi paesi erano politicamente divisi; né la letteratura polacca fu meno rigogliosa durante i 150 anni di divisione del paese.

Le singole letterature nazionali non sono quindi la conseguenza meccanica di fattori linguistici, geografico-territoriali o politico-statali. Esse sono formazioni storiche complesse e rappresentano una fase matura e progredita nello sviluppo delle letterature. Una letteratura in sé stessa non è ancora una letteratura nazionale. Esiste la letteratura provenzale, ma non è nata una letteratura nazionale provenzale, perché non si è sviluppata una forte società nazionale, con una coesione interna, che avrebbe potuto esserne il supporto. Per questa ragione la condizione principale per la nascita di una letteratura nazionale è l'esistenza di una grande comunità unita che come organismo sociale si disgiunge dagli altri e sviluppa anche la sua letteratura — ora spontaneamente, ora coscientemente — in istituzione separata dalle altre letterature.

La letteratura nazionale così nata ha un carattere, un complesso di fattori specifici che la distinguono dalle altre letterature e che nell'epoca del romanticismo è stato spiegato come prodotto di un genio nazionale eterno, un'anima nazionale ancestrale immutata. I miti romantico-nazionalistici di questo genere non possono naturalmente essere accettati come spiegazione scientifica, dato che le peculiarità di gusto, di temi, di sentimenti delle singole letterature cambiano, si trasformano, subiscono modifiche nel corso dei tempi, pur conservando la loro continuità e mantenendo per lungo tempo anche degli elementi permanenti. Le caratteristiche nazionali che contraddistinguono le letterature sono generate e modificate continuamente dagli effetti congiunti di elementi geografici, climatici, etnici, linguistici, storici e sociali. Questi fattori non hanno però le stesse dimensioni e intensità. Il ruolo dei fattori ambientali diminuisce nella misura in cui l'uomo civile si allontana dalla natura; i fattori etnici e linguistici, che sono anche quelli più importanti, nel corso della storia, invece, si trasformano notevolmente, si mescolano, si ramificano o si fondono. Di conseguenza, possiamo considerare i fattori storici e sociali come i più determinanti dal punto di vista del carattere nazionale della letteratura. È il corso specifico della storia della data nazione che imprime dei tratti distintivi alle singole letterature, perché esistono nazioni che parlano la stessa

lingua, ve ne sono di quelle che vivono in condizioni geografiche e naturali simili, ma non esistono nazioni che abbiano la stessa struttura sociale e che abbiano vissuto la stessa storia.

La letteratura nazionale è quindi una letteratura che soddisfa le esigenze di una società nazionale avanzata, che rispecchia ed esprime la vita e le condizioni di questa società e dispone di segni che la distinguono da altre letterature. È un organismo che dispone di specifiche leggi evolutive, divergenti in una certa misura dallo sviluppo universale della letteratura, che dispone di tradizioni proprie e che forma anche una coscienza letteraria e un suo proprio ordine di valori.<sup>1</sup> Le singole letterature giungono in epoche diverse a questo grado di maturità e di sviluppo. Nelle letterature dell'Europa occidentale questo accadde all'epoca del Rinascimento, mentre ad est dell'area linguistica tedesca e italiana ciò avvenne soltanto alla fine del secolo XVIII e agli inizi del XIX, nel segno dell'illuminismo e del romanticismo. Si tratta di una differenza di sviluppo e non necessariamente di valori. Le singole letterature possono presentare valori notevoli anche nel periodo precedente la loro trasformazione in letterature nazionali, basti qui ricordare le opere medievali delle letterature dell'Europa occidentale. Così, anche diverse letterature dell'Europa orientale — tra cui anche quella ungherese — possono vantare scrittori ed opere di rilievo dell'epoca del Rinascimento e del Barocco. La storia delle singole letterature nazionali non può quindi limitarsi al periodo in cui hanno raggiunto lo sviluppo nazionale, ma deve esaminare con la stessa attenzione anche i periodi precedenti. È naturale, però, che nel designare l'oggetto e il materiale delle singole letterature nazionali non possiamo porre sullo stesso piano i prodotti delle ere nazionali e quelli delle epoche precedenti.

Quali scrittori, quali opere fanno parte del quadro delle singole letterature? Cosa devono contenere le storie letterarie delle singole nazioni? È facile rispondere a queste domande se uno scrittore professa coscientemente la sua appartenenza ad una nazione o ad una letteratura nazionale. Ciò avviene però solo nelle società nazionali consolidate, cioè nella fase già univocamente nazionale dello sviluppo della letteratura.

Nel periodo precedente la formazione definitiva della letteratura nazionale, cioè nel Medio Evo (ma nel caso dell'Europa centrale ed orientale quel periodo arriva sino alla fine del Settecento), è già molto più difficile decidere su questa questione. Nella maggior parte dei casi, naturalmente,

<sup>1</sup> Cfr. Tibor Klaniczay, *Que faut-il entendre par littérature nationale?* in *Actes du IV<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale de Littérature Comparée. Fribourg 1964*, The Hague, Mouton, 1966, pp. 187-194.

non ci possono essere dubbi circa l'appartenenza nazionale degli scrittori. Non è necessario motivare perché Kochanowski sia uno scrittore polacco, Pázmány ungherese, Gundulić croato. Se, però, cerchiamo un principio generale o il criterio decisivo in base al quale avviene la classifica esclusiva in una data letteratura, non troviamo nulla di questo genere. Infatti, non possiamo considerare come fattori unici e decisivi né la lingua in cui l'opera è stata scritta, né l'origine etnica degli scrittori, né il territorio nazionale in cui ha avuto luogo la loro attività e neppure l'ambiente intellettuale e culturale in cui si è svolta la loro attività letteraria.

Mentre nell'età nazionale il prodotto letterario della società è scritto quasi esclusivamente in lingua nazionale, precedentemente non era affatto così. È impossibile scrivere la storia della letteratura medievale dei singoli popoli senza che vi trovino posto le opere in lingua latina. Nella formazione della letteratura nazionale, infatti, le opere in lingua latina spesso hanno un ruolo per nulla inferiore a quelle scritte nella madrelingua. È vero che l'uso inizialmente incerto della scrittura in lingua volgare si sviluppa col passar del tempo ad un livello tale da divenire l'unico mezzo di espressione di una letteratura nazionale, ma nello stesso tempo le manifestazioni degli ideali nazionali, della coscienza nazionale spesso fanno la loro prima comparsa nella letteratura latina del dato paese. Nel Medio Evo e in parte anche nel Rinascimento — nell'Europa orientale anche in tutto il periodo barocco — la letteratura in lingua latina e quella in volgare soddisfacevano congiuntamente le esigenze della società. E quest'è il fatto decisivo dal punto di vista del quadro della storia letteraria di una nazione.

Per questa ragione l'inizio della storia della letteratura ungherese non può essere datato intorno al 1200, con i più antichi testi rimastici in lingua ungherese, poiché nei secoli XI-XII esistevano già in lingua latina leggende e inni dedicati ai re e santi d'Ungheria, nonché opere storiche sulle gesta degli ungheresi. Questi scritti in latino erano nati per corrispondere alle esigenze della dinastia al potere, della società ungherese feudale, della Chiesa; la loro importanza è insignificante dal punto di vista della letteratura latina medievale universale, mentre è di molto maggiore per quanto riguarda la nascita della letteratura ungherese. Come le opere in latino in tutte le letterature appartenenti al cristianesimo occidentale, così anche le opere in lingua slava ecclesiastica, nel caso di diverse letterature slave e della romena, hanno avuto un ruolo importante nella storia precedente la letteratura nazionale.

Le opere letterarie scritte nelle lingue morte internazionali, però, non possono essere sempre legate esclusivamente alla letteratura dell'uno o dell'altro popolo. La funzione di queste lingue consisteva infatti nel rendere

i loro scrittori capaci di rivolgersi per loro tramite a più popoli; esse dovevano servire le esigenze ecclesiastiche, culturali di più paesi, oppure soddisfare le necessità politiche di complessi statali plurinazionali. Proprio per questo non c'è nulla di strano nel fatto che lo stesso scrittore, la stessa opera figurano nella storia letteraria di più popoli. Se in molti casi gli scrittori dei secoli antichi non erano separati dal punto di vista della nazione, sarebbe certo una falsificazione effettuare retrospettivamente una tale separazione nelle storie della letteratura.

È molto istruttiva da questo punto di vista la questione della letteratura latina dell'antica Ungheria. Questa letteratura non era legata semplicemente ed esclusivamente al fattore etnico ungherese, fondatore dello stato, che ne costituiva allora la maggioranza. Nella società plurilingue dell'Ungheria questa letteratura unitaria era quella in lingua latina. E in questa società, come avveniva generalmente prima della nascita delle nazioni borghesi, i legami feudali, politici, statali, ecclesiastici erano fattori sociali più forti di quanto lo fossero le caratteristiche etniche e linguistiche. Quindi, gli scrittori che operavano in Ungheria nel Medio Evo, sia che fossero ungheresi, sia che appartenessero ad altre nazionalità del paese, non lavoravano in un contesto nazionale, bensì in un contesto statale, nobiliare o ecclesiastico che ne determinava anche il modo di pensare. Anzi, non soltanto i figli dei popoli che vivevano qui si erano inseriti organicamente nel contesto di questa letteratura d'Ungheria, ma anche certi scrittori provenienti dall'estero, tedeschi, italiani o altri. Nel corso del Medio Evo non troviamo neppure la minima sfumatura dal punto di vista « nazionale » fra il modo di pensare di un cronista di origine ungherese, di un agiografo tedesco al servizio dei re della dinastia degli Árpád, di un umanista croato degli Hunyadi o di uno storiografo italiano di re Mattia. Nessuno di loro, infatti, rappresentava la propria nazione o il proprio popolo, ma era al servizio di uno stato feudale o di una dinastia di cui esprimeva il corrispondente patriottismo statale. Se lo scrittore in questione occupava un'alta carica ecclesiastica o statale, se cioè apparteneva al ceto dirigente, egli ne professava l'ideologia, indipendentemente dalla sua nazionalità. Un buon esempio in questo senso è Giano Pannonio, considerato di propria pertinenza tanto dalla storia della letteratura ungherese quanto da quella croata.

Questo grande poeta umanista, nato nella parte meridionale dell'Ungheria abitata dai croati, con l'aiuto dello zio, Giovanni Vitéz, vescovo di Várad ed eminente uomo politico del Paese, studiò per 12 anni in Italia dove, secondo il suo maestro Guarino da Verona, era diventato « italiano nei costumi ». Tornato in patria e nominato vescovo di Pécs e vicecancelliere di re Mattia, si sarebbe poi rivelato come il primo grande poeta del-



l'Ungheria. Si era denominato Pannonius poiché non vedeva alcuna differenza fra la parte a nord e quella a sud del fiume Drava dell'antica provincia romana, e non scrisse né in ungherese, né in croato. E volle far riferimento all'intero popolo della sua patria, sia che esso parlasse l'ungherese o il croato, allorché in un suo epigramma così implorò Marte perché desse pace ai pannoni: « Jam parce fessis, quaeso, Pannoniis Pater! »<sup>2</sup>. Né costituisce una contraddizione il fatto che nella sua poesia *De inundatione* si definì discendente degli Unni<sup>3</sup>. La finzione medievale riguardante l'identità degli unni di Attila e degli ungheresi era infatti una concezione storica della classe dirigente dello Stato ungherese e non del popolo ungherese. Si trattava di una coscienza nobiliare, non nazionale: il contadino ungherese, infatti, non era considerato unnico, mentre si ritenevano ugualmente unnici un barone magiaro e un barone di nazionalità non ungherese. Ma indubbiamente questa coscienza unnica, espressione di una superbia da grande potenza, era strettamente unita ad una forte xenofobia: ciò nonostante le minoranze nazionali d'Ungheria e i croati che vivevano in confederazione con gli ungheresi (ma, più precisamente, i signori e i nobili croati) non furono mai ritenuti degli stranieri dalla nobiltà ungherese così superba della propria origine unnica. La concezione che vedeva nello Stato ungherese l'eredità del paese di Attila divenne, all'epoca di Mattia Corvino, una vera e propria ideologia statale e dinastica e lo stesso Mattia, il cui nonno paterno, del resto, era romeno, veniva chiamato anche con l'epiteto onorifico di « secundus Attila ». È del tutto naturale, quindi, che si considerasse unnico anche Janus, che era di origine croata pannonica, che era riuscito ad emergere sino a far parte del ceto dirigente del regno ungherese e divenne uno dei collaboratori diretti di Mattia.

È possibile stabilire, dopo tutto questo, se Janus Pannonius fa parte esclusivamente di questa o quella letteratura? Le sue opere, oltre a meritare un posto a parte nella storia della letteratura neolatina, appartengono evidentemente tanto alla storia della letteratura ungherese quanto a quella croata, né è esagerato affermare che la maggior parte dei suoi lavori riguarda anche la storia dell'umanesimo italiano. Lo stesso si può dire per la maggior parte dei rappresentanti della letteratura latina d'Ungheria. Antonio Bonfini, che scrisse in Ungheria la sua opera più importante, fu uno scrittore umanista italiano che, però, non può essere escluso dalla storia della letteratura ungherese. E non solo perché morì come nobilito unghere-

<sup>2</sup> Jani Pannonii, *Opera Latine et Hungarice*, ed. Sándor V. Kovács, Budapest, Tankönyvkiadó 1972, p. 246.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 347.

rese, ma anche e soprattutto perché la sua storia dell'Ungheria, scritta per incarico di Mattia, divenne la base di tutta la successiva storiografia nazionale ungherese. Abbiamo anche esempi di personaggi che si sono definiti figli prima di una patria e poi di un'altra, come il grande umanista del secondo Cinquecento Andrea Dudith, che era un ungherese nato a Buda, ma le cui origini erano per metà croate e italiane. Quando, lasciata la sua carica di vescovo ungherese, si sposò e si trasferì in Polonia, così scrisse in una sua poesia:

Sarmatiam patrie antetulit charisque propinquis  
 Dudithus, Hunnorum forti de sanguine cretus  
 Virtutes gentis libertatemque sequutus.  
 Quare vale, o dulcis patria Hungariae, haec mihi nunc est  
 Haec patria ...<sup>4</sup>.

È evidente che egli deve figurare sia nella storia dell'umanesimo ungherese, sia nella storia di quello polacco. E può forse essere considerato uno scrittore esclusivamente slovacco o esclusivamente ungherese il più grande erudito dell'Ungheria settecentesca, quel Mátyás Bél cioè, le cui origini erano per metà slovacche ed ungheresi, che trascorse gran parte della sua vita a Pozsony (l'attuale Bratislava) come pastore luterano della locale comunità tedesca e che si dedicò con lo stesso fervore alle ricerche sulle questioni delle lingue ungherese e slovacca cercando di chiarire il passato e le origini di ambedue i popoli « della patria »?<sup>5</sup>.

La precedente storiografia letteraria ungherese aveva proceduto in modo antistorico considerando la letteratura latina d'Ungheria come appartenente solo alla letteratura ungherese. Ugualmente errate e false son le tendenze che, sulla sola base dell'origine dei singoli scrittori, contestano alle loro opere il diritto ad essere parte integrante anche di altre letterature nazionali. La posterità non ha il diritto di considerare proprietà esclusiva dell'uno o dell'altro popolo ciò che a suo tempo non era ancora distinto dal punto di vista nazionale. La letteratura latina d'Ungheria è il prodotto comune dei popoli che vissero nell'antica Ungheria, è il predecessore co-

<sup>4</sup> Pierre Costil, *André Dudith, humaniste hongrois*, Paris, Les Belles Lettres 1935, p. 324.

<sup>5</sup> Per vedere la posizione dello stesso Bél, è utile citare l'inizio dell'introduzione della sua grammatica tedesca: « Pertinet illud ad gentis Hungaricae decus, quod ea linguis pluribus, tamquam vernaculis, uti consuevit. Praeter Hungaricam enim ad Latinam, quae hic vulgo etiam familiaris est, Slavicam, et in primis Germanicam, antiquis iam temporibus, civitate donavit » (Matthiae Belii *Institutiones linguae Germanicae*, Leutschoviae, 1718, p. 5). Cf. Andor Tarnai, *Bél Mátyás és a magyar nyelvés irodalomtudomány*, in *"Irodalomtörténet"*, LXVI (1984), pp. 817-831.



mune, è l'eredità culturale trasmessa alle successive letterature nazionali sorte sul territorio dello Stato di una volta.

Tutto ciò non si limita alla letteratura latina, poiché spesso non è possibile far distinzioni di carattere nazionale neppure a proposito di quegli scrittori che si sono espressi in lingua volgare. Anche a tal riguardo numerosi esempi ci vengono offerti dall'antica Ungheria plurinazionale. Il transilvano Gáspár Heltai per tutta la vita si professò orgogliosamente sassone, e l'ungherese l'aveva imparato solo verso i quarant'anni: eppure diventò, con le sue opere, il maestro della prosa ungherese del Cinquecento. Péter Beniczky, vissuto intorno alla metà del Seicento, scrisse poesie sia in ungherese che in slovacco. Canti in ungherese, latino, slovacco, tedesco, romeno spesso si alternano senza alcun ordine in molti manoscritti dei secoli XVII e XVIII, a dimostrazione del fatto che nella stessa comunità si cantava in varie lingue. I primi libri stampati in lingua romena nacquero dall'impeto della Riforma sassone e ungherese di Transilvania; mentre lo slovacco Benedek Szöllösy, paladino della Controriforma, curò la stampa contemporanea dei canti religiosi cattolici ungheresi e slovacchi, dando ad ambedue i volumi lo stesso titolo *Cantus Catholici*. Il medico e filosofo Ján Jesenský, giustiziato dopo la battaglia alla Montagna Bianca, martire della libertà boema, era di madrelingua slovacca e, pur avendo vissuto e lavorato in Boemia, si denominava « nobilis Hungarus ». Nello stesso tempo il francescano János Kájoni, scrittore e compositore transilvano del Seicento, si definiva « valachus », cioè romeno, anche se scriveva le sue opere esclusivamente in ungherese o in latino.

Come curiosità, vorrei menzionare che in questa Babele di lingue e letterature d'Ungheria era presente anche la poesia turca. Un nobile ungherese, Balázs Somlyai, caduto prigioniero dei turchi nella battaglia di Mohács e poi divenuto interprete del sultano, con il nome di Murad ci ha lasciato un poema religioso maomettano in tre versioni — ungherese, latina e turca — copiate poi da lui stesso una volta con caratteri latini e una volta con quelli arabi. Ci è rimasta anche una raccolta di poesie, copiata in scrittura araba da uno sconosciuto alla fine del Cinquecento, che contiene numerose poesie turche accanto a poesie in lingua tedesca, ungherese e croata. Almeno una parte delle poesie ungheresi del manoscritto fu opera di autore turco: una di queste è, infatti, una canzone maccheronica d'amore ungaroturca <sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Iván Horváth, *Egy kiaknázatlan műfajtörténeti forráscsoport: XVI. századi kéziratos versgyűjtemények*, in "Irodalomtörténeti Közlemények", LXXXVII (1983), pp. 80-81.

Ma il caso più istruttivo dal punto di vista dell'appartenenza nazionale degli scrittori è quello dei due fratelli Zrínyi. Il più anziano, Miklós, è l'autore del poema epico *L'assedio di Sziget*, la maggiore opera letteraria ungherese dell'epoca barocca, rielaborata poi in lingua croata dal fratello minore Petar. Secondo la tradizionale concezione croata ambedue erano croati, solo che Miklós deplorabilmente scrisse le sue opere in ungherese. La storiografia nazionalista ungherese, dal canto suo, li presentava ambedue come ungheresi e registrava, scuotendo il capo, che ciononostante Petar era diventato uno scrittore croato. Si potevano allineare fatti a favore di ambedue le posizioni, ma naturalmente si tratta di fatti arbitrariamente scelti dal punto di vista dell'apologetica nazionale. Se invece teniamo presenti le reali connessioni storiche, scopriamo allora che non è legittimo sollevare in questo modo la questione, né ha alcun senso.

La famiglia croata degli Zrínyi era diventata bilingue a partire dalla metà del Cinquecento, da quando cioè, in seguito all'avanzata dei turchi, aveva acquisito dei possedimenti nel territorio più a nord, popolato in parte da ungheresi. Non si tratta di un fenomeno eccezionale, poiché a partire dalla fine del XV secolo dalle zone meridionali minacciate era iniziata una vera e propria migrazione verso il nord del paese: latifondisti, nobili ed anche servi della gleba, croati e ungheresi meridionali, ripararono così in gran numero verso le zone più protette dal pericolo turco. Una parte dell'aristocrazia croata si mescolò allora completamente con l'aristocrazia ungherese; allo stesso modo degli Zrínyi, si sposarono con famiglie ungheresi, diventando bilingui, anche i Draskovich, parecchi dei quali avrebbero poi svolto attività letteraria in lingua ungherese. D'altra parte, erano divenute ugualmente bilingui anche molte famiglie aristocratiche ungheresi che nel corso del XVI secolo avevano acquistato nuovi possedimenti nella parte dell'Ungheria settentrionale abitata da slovacchi. Di queste ultime faceva parte anche la famiglia Balassi, che diede all'Ungheria il più grande lirico rinascimentale in lingua ungherese. Bálint Balassi scrisse in ungherese le sue opere pur conoscendo bene lo slovacco e, da quanto risulta dai suoi componimenti, trasse ampia ispirazione non solo dalla poesia umanista latina e da quella petrarchista italiana, ma anche dai canti dei popoli che vivevano nei dintorni, e cioè dal tedesco, dal croato, dal polacco, dal romeno, e persino dal turco. Ritornando però all'uso linguistico degli Zrínyi, dobbiamo partire dal concetto che esso non era determinato da una posizione di principio o da una coscienza nazionale, bensì dall'opportunità, vale a dire dalla lingua dell'ambiente e, principalmente, dalla posizione dei latifondi.

Non sappiamo quale fosse la lingua natale dei due fratelli Zrínyi. Possiamo però esser certi del fatto che essi, sin dalla prima infanzia, par-

larono bene in ambedue le lingue. Ci è rimasta una loro lettera in lingua ungherese che essi, quando ancora studiavano, indirizzarono ad Ádám Batyány: Miklós ne aveva scritto la prima parte, Petar la seconda. Ambedue scrivono in un ungherese perfetto; lo stile ungherese del dodicenne Petar, più tardi scrittore croato, è anzi ancor più espressivo di quello del fratello, di un anno più anziano<sup>7</sup>. Non conosciamo alcuna loro lettera croata di questo stesso periodo, ma dobbiamo supporre che ai parenti croati scrivessero in croato. Il fatto che, più tardi, l'uno avrebbe preferito parlare e scrivere in ungherese, l'altro in croato, non dipendeva da una inclinazione naturale o da una particolare simpatia, ma semplicemente dalla circostanza che, in occasione della ripartizione dell'eredità, Miklós ricevette i possedimenti familiari che si trovavano a nord, in Ungheria, mentre a Petar andarono quelli situati a sud, sul litorale croato.

Miklós Zrínyi divenne quindi uno scrittore ungherese, ma, in definitiva, qual era la sua nazionalità? La risposta è semplice: sia ungherese, sia croata, e di ambedue egli ne andava orgoglioso. Solo il nazionalismo del secolo scorso considerava incompatibile questo fatto, lui no. Allorché nella sua opera *Oppio turco* sollecitò la costituzione di un nuovo esercito permanente in Ungheria, così scrisse, con assoluta naturalezza: « noi tutti, ungheresi, croati, dobbiamo concorrere a questo »<sup>8</sup>. Quando una volta un suo avversario politico croato — con grande probabilità un membro croattizzato della famiglia ungherese Erdődy — lo accusò di non essere un vero croato, egli così rispose orgogliosamente in una sua lettera: « non sono ultimo come croato, oltre tutto sono uno Zrínyi »<sup>9</sup>. Gli storici croati hanno citato frequentemente questa sua frase, dicendo che egli, benché fosse uno scrittore ungherese, si professava di nazionalità croata. Nello stesso tempo, gli ungheresi hanno potuto citare innumerevoli luoghi in cui egli ha dichiarato la sua appartenenza ungherese, come ad esempio il motto del suo trattato *Oppio turco*: « Non far male all'ungherese! ». È chiaro, in base a ciò, che egli era in ugual misura impegnato sentimentalmente a favore di ambedue i popoli appartenenti alla stessa comunità statale.

Ne è la prova anche il suo capolavoro poetico, *L'assedio di Sziget*. L'epopea rievoca la comune lotta degli ungheresi e dei croati contro i turchi. Fra le fonti dell'opera troviamo scritti storici e letterari ungheresi, nonché canti popolari croati: se ne deduce che ambedue le letterature

<sup>7</sup> *A két Zrínyi Miklós körmendi levelei*, ed. Béla Iványi, Budapest 1943, pp. 57-59.

<sup>8</sup> Zrínyi Miklós, *Összes művei*, ed. Csaba Csapodi - Tibor Klaniczay, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó 1958, I, p. 670.

<sup>9</sup> *Ibid.*, II, pp. 522-523.

hanno contribuito alla genesi dell'opera. Il poema nacque in lingua ungherese perché evidentemente, dei due fratelli, aveva migliori attitudini poetiche Miklós, che scriveva in ungherese. Se avessero avuto una sorte diversa, se cioè il fratello maggiore avesse ricevuto in eredità le zone del litorale e Petar quelle ungheresi, *L'assedio di Sziget* forse sarebbe stato scritto in croato e Petar sarebbe stato l'autore della versione ungherese. Naturalmente questa supposizione non è seria ed è solo frutto della fantasia, ma indica bene la sostanza della questione.

Questa simbiosi letteraria del popolo ungherese e dei popoli circostanti durò fino all'inizio del secolo XIX. Il centro del Paese, Buda e Pest, in quel tempo ancora separate, era il punto d'incontro non solo degli scrittori ungheresi, ma anche dei principali letterati degli altri popoli d'Ungheria che stavano già maturando la loro coscienza nazionale. Negli anni Dieci e Venti del secolo XIX uno dei centri della vita letteraria di Pest era il salotto del serbo Mihály Vitkovics. Egli godeva di grande stima sia come poeta in lingua serba sia come poeta in lingua ungherese, e i suoi colleghi ungheresi appresero da lui la forma poetica denominata « serbus manir » (maniera serba) che, a partire da allora, arricchì anche la tecnica poetica ungherese. Per vari decenni fu pastore della parrocchia luterana slovacca di Pest e qui scrisse le sue opere maggiori Ján Kollár, il classico della letteratura slovacca che scriveva ancora in lingua boema. Qui soggiornarono spesso, pubblicando le loro opere nella tipografia dell'Università di Pest, anche Gheorghe Sincai e Samuel Micu-Klein, pionieri letterari del risveglio nazionale romeno. È vero che ormai tutti questi scrittori non volevano più essere espressione della letteratura comune di un paese plurinazionale perché furono i pionieri di autonome letterature nazionali; pur tuttavia lavoravano aiutandosi reciprocamente e, sebbene discutessero, riconoscevano la giustezza delle loro singole aspirazioni.

Ho voluto solo mettere in rilievo alcuni dati di fatto per dimostrare che, malgrado l'isolamento linguistico, alla letteratura ungherese per lunghi secoli fu riservata dalla storia una sorte simile o comune a quella della letteratura romena e a quella delle letterature dei popoli slavi circostanti. E, naturalmente, anche a quella della letteratura tedesca poiché in Ungheria vissero sempre minoranze tedesche, e la stessa comunità con l'Austria — nonostante tutti i contrasti politici — aveva creato un rapporto permanente fra l'attività letteraria ungherese e quella tedesca. Parecchi tedeschi divennero scrittori ungheresi, come abbiamo visto nel caso di Heltai, ma anche alcuni ungheresi scrissero in tedesco, come ad esempio l'arcivescovo di Eger, János Pyrker, che scrisse in tedesco le sue opere a sog-

getto ungherese, esponendosi, negli anni Venti e Trenta del secolo XIX, agli attacchi provenienti dal nascente nazionalismo ungherese.

Dopo tutto questo, possiamo stabilire, a proposito della questione della letteratura nazionale, che essa è molto più complessa di quanto potrebbe sembrare a prima vista e ciò si riferisce particolarmente all'Europa centrale, dove l'intreccio della storia e della letteratura dei popoli è stato così complesso. Ma da quanto abbiamo detto risulta anche quanto sia deplorevole il fatto che la ricerca, tentando di collegare le letterature e studiandone le affinità e i parallelismi, parte in primo luogo dalla parentela delle lingue. Eppure la comunità storica, la coesistenza secolare sono altrettanto determinanti nei rapporti, nelle congruenze delle letterature, quanto l'affinità delle lingue. Ciò è particolarmente valido per le epoche precedenti la nascita delle nazioni che, nel caso dei popoli dell'Europa centrale e orientale, costituiscono il periodo più lungo della loro storia.

All'inizio della mia relazione ho accennato al fatto che la letteratura ungherese, a causa del suo isolamento linguistico, difficilmente si integra con la letteratura universale. Ora questo concetto possiamo formularlo in modo più sfumato. Fino al secolo XIX nella letteratura dei popoli dell'Europa centrale non esisteva questo isolamento della letteratura ungherese. Le letterature di quest'area si sono separate distintamente solo negli ultimi 150-200 anni, certo, nella loro fase più ricca di opere e di valori. Ma anche allora questa separazione non era così netta come viene presentata dalle storie letterarie di spirito nazionalista. E non solo perché le circostanze storiche e la sorte avevano sviluppato, sia pure involontariamente, fenomeni affini nelle letterature ungherese, serba, romena, slovacca ecc., ma anche perché rimase immutata la coesistenza di questi popoli e continuò ad agire costantemente anche l'influsso reciproco delle letterature nazionali già separate. Fino al 1918 nel territorio dello stato ungherese storico convivevano dieci milioni di ungheresi e dieci milioni di tedeschi, slovacchi, ucraini, romeni, serbi e, benché le loro organizzazioni letterarie fossero separate e la conoscenza delle reciproche lingue fosse notevolmente diminuita rispetto al passato, tuttavia continuarono ad esercitare un effetto reciproco e continuarono ad essere all'ordine del giorno le traduzioni delle rispettive opere; anzi, vi sono pure esempi di attività letteraria bilingue: il più grande poeta nazionale slovacco, Hviezdoslav, scrisse poemi anche in ungherese. Dopo il 1918 e la pace di Trianon, più di tre milioni di ungheresi vivono in Cecoslovacchia, in Romania e in Jugoslavia come minoranze etniche, sviluppando a poco a poco le loro proprie letterature ungheresi basate sulla tradizione letteraria ungherese e pur strettamente legate anche alla letteratura dei popoli di maggioranza.

Illustrando le connessioni fra la letteratura ungherese e il suo ambiente circostante, ho voluto attirare l'attenzione su un aspetto sinora trascurato dello studio della letteratura ungherese. Quando si discute sul perché sia interessante per la vita scientifica di un paese come l'Italia occuparsi di una letteratura straniera di più modesto volume, di solito si usa porre l'accento su due aspetti. Da una parte si dice che ciò aiuta a far conoscere i valori difficilmente accessibili di un'altra letteratura, dall'altra si afferma che, portando alla luce i rapporti fra le due letterature, si possono fornire elementi validi anche per gli studi della letteratura del dato paese. Non è necessario che io sottolinei quanto sia fruttuoso quest'ultimo campo di ricerca proprio nel contesto italo-ungherese che gode di contatti culturali millenari. Ma io vorrei collegare a questi aspetti, come ulteriore motivo, l'importanza, anzi oserei dire l'indispensabilità, in molti casi, della letteratura ungherese dal punto di vista dello studio delle altre letterature mitteleuropee. Credo che sia di particolare attualità dare rilievo a questa circostanza nell'Università di Roma che ora ospita i rappresentanti degli studi ungheresi in Italia, e dove la cattedra di ungherese vive e lavora nell'ambito dell'Istituto di Filologia Slava, della cui ospitalità ho potuto godere anch'io per diversi anni. In questo contesto, infatti, si possono aprire nuove prospettive per gli studi ungheresi ed in tal modo possiamo attenderci notevoli contributi alla migliore conoscenza non solo della letteratura ungherese, ma anche delle letterature di una più vasta zona europea, nient'affatto indifferente per l'Italia.